

No war

In duecento al sit-in alla camera

Se qualcuno si aspettava il bis dell'assemblea degli «autoconvocati» di sabato scorso, è rimasto davvero deluso. Giusto un paio di centinaia di persone hanno manifestato ieri a Roma davanti a Montecitorio mentre all'interno la camera discuteva il ddl sul rifinanziamento delle missioni italiane in Afghanistan. Ma non è solo una questione di numeri: all'appello hanno risposto solo le forze più «radicali» - i Cobas, soprattutto, e il Partito comunista dei lavoratori di Marco Ferrando; un po' di Forum Palestina e qualche attivista dei movimenti no war cittadini - dando qualche ragione in più al capogruppo del Prc al senato Giovanni Russo Spina che aveva distinto tra pacifismo e anti imperialismo. Per Piero Bernocchi invece è la «sindrome del governo amico» che ha colpito e ridotto al silenzio quelle centinaia di migliaia di persone che dal 10 novembre 2001 in poi hanno manifestato, con intensità sinusoidale, contro le guerre in Afghanistan e Iraq. Bernocchi si scaglia contro l'«ingerenza» di Napolitano, attacca il «divo Fausto» che «si è talmente montato la testa da dire che chi non rispetta la linea è fuori non dal partito, ma dalle istituzioni e dalla politica», controaccusa il Prc di «politicismo» perché «il problema non è la caduta o meno del governo ma la centralità del partito» e accusa l'Unione di «non rispettare i patti, visto che sul programma non si parlava di Afghanistan, ma di pace sì». Luca Casarini, invece ha pronte le uova «per i traditori» che però non si fanno vedere, come non si fanno vedere i parlamentari «dissidenti», perfino loro attaccati da Ferrando. Solo Francesco Caruso è lì, anche un po' tischiato, per dire che voterà no anche se capisce il Prc. Nessuno di loro andrà all'assemblea del 22 luglio di Genova, indetta da un altro pezzo del «movimento pacifista». **E. Ma.**

